

# ROBERT SHECKLEY MAI TOCCATO DA MANI UMANE

(One's Man Poison, 1953)

*altro titolo: Untouched By Human Hands*



Galaxy, dicembre 1953

Hellman estrasse con un paio di pinze l'ultimo ravanello dalla scatola di latta. Lo sollevò per farlo ammirare a Casker e lo posò delicatamente sul banco di lavoro accanto al rasoio.

«Magnifico pranzo per due uomini adulti» disse Casker, lasciandosi cadere su una delle poltroncine imbottite dell'astronave.

«Se preferisci lasciare a me la tua porzione...» suggerì Hellman.

Casker scosse subito la testa.

Hellman sorrise, prese il rasoio e ne esaminò la lama con occhio critico.

«Smettila di fare scene!» disse Casker, gettando uno sguardo agli strumenti del quadro comandi. Si avvicinavano a un piccolo globo rossastro, l'unico corpo celeste che avesse l'aria d'essere un pianeta, in quella zona di spazio. «Vorrei aver già mangiato prima di arrivare più vicino.»

Hellman praticò un'incisione nel ravanello, poi studiò il taglio con gli occhi socchiusi. Casker si protese in avanti aprendo la bocca. Hellman tornò ad appoggiare il rasoio sul ravanello e lo tagliò giusto a metà.

«Niente rito di ringraziamento?» domandò.

Casker brontolò qualcosa e si ficcò in bocca la sua razione. Hellman masticò più lentamente. Il sapore forte del ravanello gli ferì le papille gustative, ormai disabitate ad assaggiare cibi.

«Non c'è da fare indigestione» commentò.

Casker non rispose: studiava attentamente il piccolo mondo rossastro.

Inghiottito l'ultimo pezzetto di ravanello, Hellman soffocò un sospiro. Il loro ultimo pasto risaliva a tre giorni prima, se due gallette e una tazza d'acqua possono venir definite "pasto", e il ravanello che ora riposava nell'immenso vuoto dello stomaco era l'ultimo grammo di cibo rimasto a bordo.

«Due pianeti» disse Casker. «Uno dei quali è un pezzo di carbone ardente.»

«Allora atterreremo sull'altro.»

Casker annuì e inserì nel pilota automatico i dati di una decelerazione a spirale.

Hellman si domandò per la centesima volta qual era stato l'errore. Magari aveva sbagliato nel compilare la richiesta di provviste, quando avevano fatto rifornimento alla base di Calao, oppure la squadra di servizio a terra aveva dimenticato di caricare le ultime preziose casse...

Strinse la cintura d'un altro foro, il quarto.

Inutile fare supposizioni. Comunque fosse, si trovavano in un pasticcio. Per colmo d'ironia, il carburante era più che sufficiente per il ritorno a Calao, ma ci sarebbero arrivati peggio che cadaveri.

«Ecco, ci siamo» annunciò Casker.

Per complicare le cose, quella regione inesplorata dello spazio aveva pochi soli, e ancor meno pianeti. Forse c'era una debole possibilità di rifornire la loro scorta d'acqua, ma pochissime probabilità di trovare qualcosa da mangiare.

«Guarda là» brontolò Casker.

Il pianeta sembrava un porcospino rotondo, di colore bruno grigiastro. Gli aculei d'un milione di montagne, aguzze come aghi, scintillavano nella luce del globo fiammeggiante.

«Non può essere tutto montagne!» disse Hellman.

«Infatti non lo è.»

C'erano anche oceani e laghi, dai quali emergevano come isole quelle montagne frastagliate, ma nessuna traccia di pianura, nessun accenno di civiltà e nemmeno di vita animale.

«Per lo meno l'atmosfera è respirabile» brontolò Casker.

La spirale di decelerazione li portò sempre più vicini alla superficie e la resistenza dell'atmosfera faceva da freno. Montagne, laghi, oceani, e ancora montagne.

All'ottavo giro, Hellman intravide un edificio solitario in cima ad una montagna. Imprudentemente Casker frenò e lo scafo

divenne incandescente. All'undicesimo giro, fecero un tentativo d'atterraggio.

«Bel posto per costruire!» mormorò Casker.

L'edificio aveva la forma d'un "krapfen" e sorgeva al centro di una naturale piattaforma che Casker bruciacciò coi razzi d'atterraggio.

Visto dall'alto, l'edificio sembrava solo grande. Da terra era enorme. Hellman e Casker gli si avvicinarono lentamente. Hellman teneva pronto il lanciafiamme, ma non c'erano segni di vita.

«Dev'essere un pianeta abbandonato» sussurrò Hellman.

«Chiunque fosse sano di mente scapperebbe da un posto simile» osservò Casker. «Con tutti i pianeti che ci sono, non vedo perché uno dovrebbe adattarsi a vivere sulla punta d'un ago!»

Arrivarono alla porta. Hellman cercò d'aprirla, ma era chiusa. Si voltò a guardare l'imponente sfilata di montagne.

«Sai» disse «quando questo pianeta si trovava ancora allo stato fuso, deve aver subito gli influssi di alcune gigantesche lune che ora sono andate in pezzi. La tensione esterna e interna gli ha conferito l'attuale aspetto tormentato e...»

«Piantala» interruppe sgarbatamente Casker. «Hai smesso di fare il bibliotecario quando hai deciso di arricchirti con l'uranio.»

Hellman scrollò le spalle e col lanciafiamme aprì un foro nella porta. Aspettarono.

In cima alla montagna, l'unico rumore era il brontolio del loro stomaco.

Entrarono.

L'immenso locale cuneiforme era decisamente un magazzino, vi erano merci ammucciate fino al soffitto, disseminate sul pavimento, accatastate in disordine contro i muri. C'erano scatole e contenitori di ogni forma e misura, alcuni abbastanza grandi da racchiudere un elefante, altri delle dimensioni d'un ditale. Vicino

alla porta giaceva una polverosa catasta di libri. Hellman si chinò subito ad esaminarli.

«Ci dev'essere qualcosa da mangiare, da qualche parte» disse Casker. Incominciò con l'aprire la scatola più a portata di mano.

«Interessante!» esclamò Hellman, scartando tutti i libri tranne uno.

«Mangiamo, prima!» disse Casker, strappando il coperchio della scatola. Dentro c'era una polvere brunastra: Casker la guardò, l'annusò, e fece una smorfia.

«Molto interessante!» ripeté Hellman, sfogliando il libro.

Casker aprì un barattolino: conteneva una fanghiglia verde e brillante. Lo richiuse e ne aprì un altro. La fanghiglia era arancione pallido.

«Hum» fece Hellman, continuando a leggere.

«Hellman! Vuoi lasciar perdere quel libro, e aiutarmi invece a cercare qualcosa da mangiare?»

«Mangiare?» ripeté Hellman alzando gli occhi. «Come ti è venuto in mente che qui ci sia qualcosa da mangiare? Per quello che ne sai, questa può essere una fabbrica di colori.»

«È un magazzino» urlò Casker.

Aprì un barattolo a forma di rene e ne tirò fuori un morbido bastone rosso porpora, che s'indurì rapidamente e andò in polvere quando lui cercò di annusarlo. Casker ne raccolse una manciata e se la portò alla bocca.

«Potrebbe essere estratto di stricnina» osservò Hellman.

Casker lasciò bruscamente cadere la polvere e si pulì le mani.

«Dopotutto» fece notare Hellman «ammesso che sia un magazzino di viveri, non sappiamo di cosa si nutrissero gli ultimi abitanti di questo pianeta. Un'insalata d'arsenico di rame, forse, condita con acido solforico.»

«E va bene!» concesse Casker. «Ma dobbiamo pur mangiare. Cosa ne facciamo di questa roba?» e indicò con un ampio gesto le centinaia di scatole, barattoli e bottiglie.

«L'unica cosa da fare» rispose Hellman «è un'analisi qualitativa di quattro o cinque campioni. Possiamo incominciare con una semplice titolazione, sublimare l'elemento principale, vedere se forma un precipitato, calcolarne la costituzione molecolare...»

«Hellman! Tu sei un ex bibliotecario e io ho imparato a pilotare per corrispondenza. Non ne capiamo niente di titolazioni e sublimazioni.»

«Lo so» disse Hellman «ma dobbiamo farlo, è l'unico mezzo per venirne a capo.»

«Sicuro. Intanto però, voglio dire, finché non capita qui un chimico cosa facciamo?»

«Questo può servire» disse Hellman alzando il libro. «Sai cos'è?»

«No» rispose Casker, controllandosi a stento.

«È un dizionario tascabile della lingua Helg.»

«Helg?»

«Il pianeta sul quale ci troviamo.»

Casker aggrottò la fronte. «Helg... Mai sentito nominare.»

«Non credo che il pianeta abbia mai avuto contatti con la Terra» disse Hellman. «E questo non è un dizionario helg-inglese, ma helg-alumbrigio.»

Casker ricordava che Alumbrigia era un pianeta abitato da una piccola, coraggiosa razza di rettili, poco distante dal centro della Galassia.

«Com'è che conosci la lingua alumbrigia?» chiese.

«Oh, quella del bibliotecario non è una professione del tutto inutile» rispose Hellman con aria modesta. «Sai, nei ritagli di tempo...»

«Va bene. Senti, perché...»

«Probabilmente quelli di Alumbrigia hanno aiutato quelli di Helg ad abbandonare il pianeta e a trovarsene un altro. Fanno spesso servizi di questo genere, e...»

«Incomincia a tradurre quel che c'è scritto sulle scatole» suggerì Casker in tono stanco. «Forse troverai qualcosa da mangiare.»

Continuarono ad aprire barattoli finché trovarono una sostanza dall'aspetto promettente. Hellman tradusse faticosamente la scritta.

«Ecco» disse. «Si legge: USATE SNIFFNERS, IL MIGLIORE DEGLI ABRASIVI.»

«Non credo che sia commestibile» osservò Casker.

«Temo di no.»

Ne trovarono un'altra sulla quale si leggeva: VIGROOM! VI RIEMPIE LO STOMACO E LO RIEMPIE BENE!

«Che specie di animali pensi che fossero, questi helgani?» chiese Casker.

Hellman si strinse nelle spalle.

Per la traduzione dell'etichetta seguente ci volle un quarto d'ora. Diceva: ARGOSEL RENDE TIZZY LA VOSTRA THUDRA. CONTIENE TRENTA ARP DI PULZ DI RAMSTAT, PER LUBRIFICAZIONE.

«Eppure deve esserci qualcosa da mangiare!» gemette Casker, con una nota di disperazione nella voce.

«Lo spero» disse Hellman. Dopo due ore erano ancora al punto di partenza. Avevano tradotto dozzine e dozzine di etichette, e annusato tali e tante sostanze che il loro olfatto aveva ceduto al disgusto.

«Parliamo un po' della faccenda» disse Hellman, sedendosi su una scatola dove c'era scritto: VORMITASH, SEMBRA BUONO E LO È!

«Sicuro» approvò Casker, allungandosi sul pavimento. Parla.

«Se potessimo capire che genere di creature abitavano su questo pianeta, sapremmo che genere di cibo mangiavano, e se è commestibile anche per noi.»

«Tutto quello che sappiamo è che facevano un sacco di pubblicità.»

«Che razza di esseri intelligenti può svilupparsi su un pianeta tutto montagne?»

«Solo una razza di stupidi!» esclamò Casker.

Il contributo di Casker era decisamente nullo. Ma Hellman scoprì che le montagne non suggerivano alcuna conclusione. No, le montagne non potevano dirgli se gli ultimi abitanti di Helg mangiavano silicati o cibi a base proteica o iodica o cosa.

«Sta' bene attento» riprese Hellman. «Dobbiamo risolvere il problema con la logica... Mi ascolti o no?»

«Certo, certo!» disse Casker.

«Benissimo. Un vecchio proverbio si adatta perfettamente alla nostra situazione. Dice: "Ciò che per uno è cibo per l'altro è veleno".»

«Già» fece Casker. Il suo stomaco ormai non era più grande di un sassolino.

«Supponiamo per un momento che il loro cibo sia anche il nostro.»

Casker si strappò dalla visione di cinque sugose fette di arrosto che gli danzavano davanti agli occhi. «E se invece il loro cibo fosse il nostro veleno?»

«Allora» disse Hellman «ripieghieremmo sull'ipotesi che il loro veleno sia il nostro cibo.»

«E se tanto il loro cibo quanto il loro veleno fossero veleno per noi?»

«Allora moriremmo di fame.»

«Va bene» ribatté Casker, alzandosi. «Da quale ipotesi incominciamo?»

«Be', questo è un pianeta a base d'ossigeno, ammesso che significhi qualcosa. Supponiamo allora di poter mangiare quelli che sono i loro cibi fondamentali. In caso contrario, passeremo ai veleni.»

«Se vivremo abbastanza» commentò Casker.

Hellman ricominciò a tradurre le etichette.



Scartarono quelle del tipo: ANDROGYNITE DELIZIA E VERBELL, PER ANTENNE PIÙ LUNGHE, PIÙ SINUOSE, PIÙ SENSIBILI, finché trovarono una scatoletta grigia, di circa quindici centimetri per otto. Si chiamava: TRATTAMENTO UNIVERSALE VALKORIN, ADATTO A OGNI STOMACO.

«Ha l'aria mangereccia» disse Hellman, e aprì la scatola.

Casker annusò il contenuto. «Nessun odore...»

Dentro la scatola trovarono un pezzo rettangolare di sostanza gommosa. Tremava leggermente, come gelatina.

«Dalle un morso» suggerì Casker.

«Io? Perché non tu?»

«Sei tu che ce l'hai in mano!»

«Preferisco darle solo un'occhiata» osservò Hellman, dignitosamente. «E poi non ho molta fame.»

«Nemmeno io» replicò Casker.

Sedettero sul pavimento, guardando attentamente la massa gelatinosa. Dopo dieci minuti Hellman sbadigliò, si sdraiò e chiuse gli occhi.

«E va bene, vigliacco!» esclamò Casker. «Tenterò io. Ma ricordati che se muoio avvelenato, tu non potrai mai lasciare questo pianeta. Non sai pilotare.»

«Dalle solo una morsicatina, allora» raccomandò Hellman.

Casker si chinò sulla massa gelatinosa, poi la premette con il pollice.

La sostanza rossa emise una risatina soffocata.

«Hai sentito?» gridò Casker, ritraendosi di scatto.

«Non ho sentito niente» rispose Hellman, con le mani che gli tremavano. «Riprova.»

Casker toccò di nuovo la cosa. Una risata fragorosa, questa volta.

«Benissimo» disse Casker. «Adesso che cosa proviamo?»

«Perché? Cosa c'è che non va in questo?»

«C'è che non mangio una cosa che ride!» dichiarò fermamente Casker.

«Sentimi bene» disse Hellman. «Le creature che l'hanno fatta possono aver cercato di creare un suono estetico in armonia con una forma e un colore piacevoli. Quella risata è probabilmente solo per divertire chi mangia.»

«Allora dalle un morso tu» propose Casker.

Hellman lo guardò in cagnesco, ma non fece un gesto verso la massa gommosa. Alla fine disse: «Togliamocela di torno.»

Lasciarono cadere la cosa in un angolo, dove si afflosciò ridacchiando dolcemente.

«E adesso?» domandò Casker.

Hellman dette un'occhiata alle cataste d'incomprensibili merci ammucciate alla rinfusa e osservò che c'era una porta su ogni lato della camera.

«Diamo un'occhiata agli altri locali» suggerì.

Si trascinarono lentamente verso la porta di sinistra. Era chiusa, ma Hellman l'aprì usando il lanciafiamme.

Era un locale cuneiforme, stipato d'incomprensibili merci.

Il tragitto di ritorno attraverso la camera sembrò loro lunghissimo. Hellman fece saltare la serratura della porta di destra e guardarono all'interno.

Era un locale cuneiforme, stipato d'incomprensibili merci.

«Evidentemente, lungo tutto il perimetro dell'edificio ci sono tante stanze uguali» osservò Hellman. «Mi domando se dobbiamo esplorarle una per una.»

Casker calcolò il cammino da compiere, lo confrontò con le forze superstiti e sedette pesantemente su un lungo oggetto grigio.

«E perché?» domandò.

Hellman cercò di concentrarsi. Impossibile che non esistesse una traccia qualsiasi, un indizio che gli permettesse di capire cosa potevano mangiare. Ma dove trovarlo? Esaminò l'oggetto su cui era seduto Casker. Aveva pressappoco le dimensioni e la forma d'una cassa da morto, con una lieve depressione sul coprchio. Era fatto d'una sostanza dura e ondulata.

«Cosa credi che sia?» domandò.

«Ha importanza quello che credo?»

Hellman dette un'occhiata alla scritta dipinta su un fianco dell'oggetto, poi consultò il dizionario.

«Affascinante!» esclamò dopo un attimo.

«Qualcosa da mangiare?» chiese Casker, con un debole barlume di speranza.

«No. Sei seduto su uno SPECIALE SUPER VEICOLO DI MOROG PER I GIUDIZIOSI HELGANI CHE DESIDERANO IL MIGLIORE DEI MEZZI DI TRASPORTO VERTICALI. È un Veicolo!»

«Oh» disse Casker debolmente.

«Ma è importante! Come funzionerà?»

Casker si alzò faticosamente dallo Speciale Super Veicolo di Morog e l'esaminò attentamente. Seguì le tracce di quattro giunture quasi invisibili sui quattro angoli. «Ruote retrattili, probabilmente, ma non capisco...»

Hellman seguì a leggere: «Dice di dargli tre amphus del vantaggiosissimo carburante Integor e un bel po' di lubrificante Tonder, e di non farlo correre per più di tremila rul durante i primi cinque mungus.»

«Cerchiamo qualcosa da mangiare!» implorò Casker.

«Ma non capisci quanto è importante?» chiese Hellman. «Può risolvere il nostro problema. Se riusciamo a decifrare la logica che ha portato alla costruzione di questo veicolo, potremo capire il pensiero modello degli helgani. E questo, a sua volta, ci permetterà di arrivare al loro sistema nervoso, e di conseguenza alla loro composizione biochimica.»

Casker stava cercando di decidere se gli rimanesse abbastanza forza per strangolare Hellman.

«Per esempio» continuò l'altro «che genere di veicolo si poteva usare in un posto come questo? Non uno con le ruote, dal momento che è tutto un saliscendi. Un sistema antigravitazione-

le? Ma che genere di antigravità? E perché hanno progettato un veicolo a forma di scatola invece di...»

Casker decise tristemente di non avere abbastanza forza per strangolare Hellman, e disse, calmissimo: «Per favore piantala di fare lo scienziato. Guardiamo se c'è qualcosa da mandar giù.»

«E va bene» acconsentì Hellman, con aria seccata.

Casker restò a guardare il compagno che vagava tra barattoli, bottiglie e casse. Si chiedeva vagamente dove Hellman trovasse tanta energia e decise che quello era un tipo troppo cerebrale per accorgersi quando stava per morire di fame.

«Qui c'è qualcosa» annunciò Hellman, fermandosi davanti a un grande recipiente giallo.

«Cosa c'è scritto?» volle sapere Casker.

«È un po' difficile, ma tradotto liberamente vuol dire: VO-OZY DI MORISHILLE, CON AGGIUNTA DI ECTOLATTE CHE CREA UN NUOVO SAPORE. TUTTI BEVONO VO-OZY. BUONO PRIMA E DOPO I PASTI, NESSUNO SPIACEVOLE INCONVENIENTE. ADATTO ANCHE PER I BAMBINI! LA BEVANDA UNIVERSALE!»

«Pare che faccia al caso nostro» disse Casker, pensando che Hellman non era tanto stupido, dopotutto.

«Questo ci dimostrerà una volta per tutte se i loro cibi sono come i nostri» disse Hellman.

«Può darsi che sia semplicemente dell'acqua» commentò Casker.

«Vedremo.» Hellman aprì la scatola facendo leva con l'estremità del lanciafiamme.

Il recipiente conteneva un liquido limpido e cristallino.

«Nessun odore» disse Casker chinandosi sul recipiente.

Il liquido cristallino gli si avventò contro.

Casker si ritrasse di scatto e finì su una scatola. Hellman lo aiutò a rialzarsi, e insieme si avvicinarono di nuovo al recipiente. Quando furono vicini, il liquido si sollevò di sessanta centimetri nell'aria, e si mosse verso di loro.

Casker indietreggiò cauto. Il liquido scivolò lentamente lungo il bordo del recipiente, poi si diresse verso di lui.

«Hellman!» gridò Casker.

Hellman stava appoggiato a una parete, con il sudore che gli colava dalla faccia, e leggeva il dizionario con aria preoccupata.

«Credo di aver sbagliato a tradurre» disse.

«Fai qualcosa!» urlò Casker. Il liquido stava cercando di costringerlo in un angolo.

«Non posso fare niente!» rispose Hellman, continuando a leggere. «Ah, ecco l'errore. Non dice: "Tutti bevono Voozy", ma: "Voozy beve tutti". Adesso è chiaro. Probabilmente gli helgani avevano i pori saturi di liquido e perciò preferivano essere bevuti, invece di bere.»

Casker cercò d'aggirare il liquido, ma questo gli tagliò la strada con un allegro gorgoglio.

Disperato, Casker raccolse una piccola balla di merce e la scagliò contro Voozy. Il Voozy l'afferrò e la bevve, poi la lasciò perdere e tornò a occuparsi di Casker.

Hellman lanciò un'altra scatola, il Voozy bevve questa e una terza e una quarta scagliate da Casker. Dopodiché, apparentemente soddisfatto, rientrò nel suo recipiente.

Casker chiuse in fretta il coperchio e vi si sedette sopra, tremando.

«Così non va» disse Hellman. «Abbiamo accettato l'ipotesi che gli abitanti di Helg mangiassero come noi, ma naturalmente non è detto che...»

«Nossignore, non lo è affatto. Chiunque potrebbe capire che non è detto un bel niente, che...»

«Smettila!» ordinò severamente Hellman. «Non è il momento per le crisi isteriche!»

«Scusami!» Casker si allontanò lentamente dal recipiente del Voozy.

«A questo punto è possibile ammettere che il loro cibo sia veleno, per noi» riprese Hellman, assorto. «Così non ci resta che vedere se quello che per loro è veleno per noi è cibo.»

Casker non fece commenti. Si chiedeva cosa sarebbe successo se il Voozy lo avesse bevuto.

Nel suo angolo, la massa gommosa ridacchiava ancora fra sé.

Dopo mezz'ora di ricerche, Hellman disse: «Ecco qualcosa che sembra veleno.»

Casker si era ripreso, a parte una contrazione nervosa che gli torceva le labbra di tanto in tanto.

«Cosa dice l'etichetta?» domandò.

Hellman fece rotolare il tubetto sul palmo della mano. Si chiama Mastice di Pvastkin «rispose.» C'è scritto: ATTENZIONE! MOLTO PERICOLOSO! IL MASTICE DI PVASTKIN SERVE PER OTTURARE FORI E FENDITURE NON PIÙ GRANDI DI DUE VIM CUBICI. RICORDATE CHE IN NESSUN CASO E IN NESSUNA CIRCOSTANZA PUÒ ESSERE MANGIATO. IL RAMOTOL, L'INGREDIENTE ATTIVO CHE FA DEL PVASTKIN UN MASTICE ECCEZIONALE, LO RENDE PERICOLOSISSIMO PER USO INTERNO.

«Fantastico» osservò Casker. «Ci porterà diritti filati in paradiso, temo.»

«Hai un'altra proposta?»

Casker rifletté. Era chiaro che il cibo di Helg era immangiabile per un uomo. E lo stesso, forse, il suo veleno. Non era meglio, allora, morire d'inedia? Dopo un attimo di comunione con il suo stomaco, decise che morire d'inedia non era affatto meglio.

«Avanti» disse.

Hellman mise il lanciafiamme sotto un braccio e svitò il tappo del recipiente. Lo agitò.

Niente.

«C'è un sigillo» gli fece notare Casker.

Hellman forò il sigillo con un'unghia e mise il tubetto sul pavimento. Subito cominciò a uscirne una schiuma verdastra e nauseabonda.

Hellman guardò la schiuma, perplesso. Si coagulava in una sfera e si dilatava.

«Forse è lievito» disse, impugnando il lanciafiamme.

«Con la paura non si riempie uno stomaco vuoto!»

«Non ti trattengo» dichiarò Hellman.

La sfera raggiunse il volume d'una testa umana.

«Fino a che punto credi che ingrosserà?» chiese Casker.

«Be'» rispose Hellman «è un mastice. Credo che la sua funzione sia proprio quella di espandersi per tappare i fori.»

«Certo, ma quanto?»

«Sfortunatamente, non so a cosa corrispondano due vim cubici. Ma non può dilatarsi ancora per...»

S'interruppe di colpo. Il mastice aveva riempito quasi un quarto del locale, e non accennava a fermarsi.

«Avremmo dovuto dar retta all'etichetta!» gridò Casker, dall'altra parte della sfera in espansione. «È pericoloso!»

A mano a mano che si dilatava, la velocità di crescita del mastice aumentava notevolmente. Un lembo appiccicoso sfiorò Hellman che fece un salto indietro.

«Attento!»

Non poteva raggiungere Casker che si trovava al di là della gigantesca bolla. Hellman cercò di aggirarla ma la sfera era cresciuta tanto da tagliare a metà il magazzino. Poi incominciò a dilatarsi verso le altre due pareti.

«Scappiamo!» gridò Hellman, e volò verso la porta alle sue spalle.

La spalancò proprio nel momento in cui la sfera in espansione stava per raggiungerlo. Sentì sbattere una porta dall'altra parte del locale e richiuse con un colpo la sua.

Si fermò un attimo, ansimando, con il lanciafiamme in mano. Lo scatto aveva bruciato la sua riserva di energia, portandolo pericolosamente vicino al collasso.

Ma i suoi guai non erano finiti.

Il mastice filtrava allegramente anche in quel locale, attraverso la serratura scardinata. Hellman cercò di tirargli qualcosa addosso ma il mastice era assolutamente impermeabile come... già, come dovrebbe essere ogni buon mastice.

E non dava segni di stanchezza.

Hellman corse verso la parete più lontana. La porta era chiusa, naturalmente, perciò fece saltare la serratura con il lanciafiamme e passò nella stanza accanto.

Per quanto poteva espandersi la sfera? A cosa corrispondevano due vim cubici? A due chilometri cubici, forse? Per quel che ne sapeva, il mastice poteva servire a riparare anche le imperfezioni nella crosta dei pianeti.

Nel locale seguente Hellman si fermò per riprendere fiato. Ricordava che l'edificio era circolare. Si sarebbe aperto la via attraverso le porte che restavano, avrebbe raggiunto Casker e insieme si sarebbero aperti la via per uscire e...

Casker non aveva il lanciafiamme!

Hellman impallidì. Casker aveva potuto scappare nella stanza di destra perché era stata già aperta poco prima. Adesso il mastice colava nel locale attraverso la serratura fracassata... e Casker non poteva uscire! Il mastice a sinistra, una porta chiusa a destra!

Racimolando le ultime forze, Hellman riprese a correre. Sembrava che le scatole e i barattoli si mettessero intenzionalmente sul suo cammino, per farlo inciampare e rallentare la corsa. Scardinò col lanciafiamme la porta seguente e si precipitò verso l'altra. Poi verso l'altra, e l'altra ancora.

Il mastice non poteva espandersi del tutto nella stanza dov'era Casker! Oppure sì?



Sembrava che i locali cuneiformi continuassero all'infinito. Porte chiuse e merci sconosciute, ancora porte e ancora merci. Hellman cadde su una cassa, si rialzò e cadde su un'altra. Aveva raggiunto e sorpassato il limite delle forze. Ma Casker era un amico.

Inoltre, senza pilota non avrebbe mai potuto andarsene da quel posto.

Hellman superò a fatica altri due locali e s'accasciò di fronte al terzo.

«Hellman, sei tu?» chiamò la voce di Casker, dall'altra parte della porta.

«Tutto a posto?» chiese Hellman, risparmiando più fiato possibile.

«Non ho molto spazio intorno!» disse Casker «ma il mastice ha smesso di espandersi. Hellman, tirami fuori di qui!»

Hellman giaceva sul pavimento, ansimando. «Un momento» disse.

«Un momento un corno!» gridò Casker. «Tirami fuori. Ho trovato l'acqua!»

«Cos'hai detto?»

«Tirami fuori di qui!»

Hellman cercò di alzarsi ma le gambe rifiutavano di obbedire. «Cos'è successo?» domandò.

«Quando ho visto che il mastice stava riempiendo il locale ho pensato che se fossi riuscito a mettere in moto lo Speciale Super Veicolo, questo avrebbe forse potuto abbattere la porta e farmi uscire. Così l'ho riempito con il vantaggiosissimo carburante Integor...»

«Sì?» disse Hellman, che stava ancora cercando di far stare dritte le gambe.

«Hellman, lo Speciale Super Veicolo è un animale! E il carburante Integor è acqua! Adesso tirami fuori!»

Hellman tornò a sdraiarsi con un sospiro di gioia. Con un po' più di tempo, avrebbe risolto da solo l'intera faccenda, basandosi

sulla logica. Era tutto chiaro, adesso. La macchina più adatta a spostarsi su per quelle montagne verticali e taglienti come rasoi era un animale con le ventose retrattili, che tra un viaggio e l'altro veniva ibernato. Se beveva acqua, anche gli altri prodotti a lui destinati sarebbero andati bene per loro. Naturalmente non ne sapevano ancora molto sugli abitanti del pianeta, ma senza dubbio...

«Apri questa maledetta porta!» gridò Casker, con voce rotta.

Hellman considerò l'ironia della situazione. Se cibo e veleno di una certa creatura sono entrambi veleno per voi, allora cercate di mangiare qualcos'altro. Molto semplice.

Ma c'era ancora una cosa che lo infastidiva.

«Come hai capito che si trattava d'un animale di tipo terrestre?» chiese.

«Il suo alito, stupido! Aspira, espira e sa di cipolla!»

Si sentì un fracasso di scatole che cadevano. «Presto... presto!»

«Cosa c'è che non va?» chiese Hellman, riuscendo finalmente a mettersi in piedi e a impugnare il lanciafiamme.

«È lo Speciale Super Veicolo. Mi ha spinto in un angolo, dietro una catasta di casse. Hellman! Sembra stia pensando che il suo cibo... sono io!»